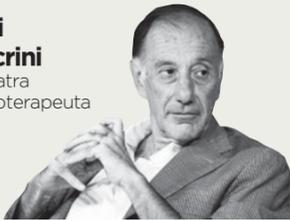


COMUNITÀ

Dialoghi

L'austerità e la spesa sociale dei Comuni

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'Assessore Cutini ha riproposto in un Consiglio Comunale Straordinario che Roma Capitale non ha soldi per assicurare il diritto all'Assistenza degli anziani, dei minori e dei disabili. È questo il Paese che vogliamo? I sacrifici debbono ricadere sempre su quelli che di sacrifici ne fanno già tanti?
CRISTINA IPPOLITO

Roma 2014. Il sostegno domiciliare ai bambini e alle famiglie non c'è più perché i municipi non hanno fondi per pagarlo. Rosa che non ha lavoro nè casa e che è arrivata a decidere di affidare al Tribunale la sua bambina di cinque anni perché sa di non poterle offrire altro che la sua povertà non può essere aiutata a trovare un alloggio, una borsa lavoro, per lo stesso motivo. Luisa e Giuseppe ospitati da una casa famiglia mentre i genitori sono sotto processo per

maltrattamenti e abusi avrebbero un bisogno urgente, di logoterapia ma sono già da un anno in lista di attesa nella Asl. Migliaia sono i minori stranieri che arrivano a Roma dalla Sicilia, gli anziani soli, i senzatetto, le persone che andrebbero assistite a domicilio ma il bilancio del sociale resta stritolato fra le strettoie della spending review. Senza poter mai partire da una analisi dei bisogni reali ma solo da una disponibilità decisa altrove. Ne ha discusso venerdì 27 giugno l'Assessore Cutini in un Consiglio Comunale Straordinario. Chiedendo a Renzi la boccata d'ossigeno di un intervento che liberi la spesa sociale dai vincoli del patto di stabilità e un riferimento progettuale sulla necessità di considerare i fondi per le attività sociali come una delle priorità nei prossimi anni. Se davvero si crede nella possibilità di costruire una società più giusta. O un po' meno ingiusta.

Dio è morto

Mondiali, la partita vista davanti alla tv

Andrea Satta



PERCHÉ LA DOMENICA NON MI LASCI UN PO' DA SOLA E TE NE VAI A VEDERE LA PARTITA DI PALLONE? PERCHÉ? Perché?

- Perché, c'ho Sky.
La canticchia a Giancarlo Tomassetti, regista della televisione sportiva, migliaia di partite, 41 Gran Premi di F1, e 7 Giri d'Italia. L'occasione è il suo libro «La partita in tv. I mondiali di calcio visti dalla regia». Gli faccio:
- L'azione al rallentatore, io non sono l'arbitro, ma giudico ...
- Il rallentatore parte nel '70 e introduce un con-

petto, la partita non è solo uno spazio, ma un approfondimento temporale, concede il godimento e, a danni dell'arbitro, l'analisi.

- Il fallo, la parolaccia e il morso: è giusto indagare?

- Come disse Rudy Mitchel, storico cronista tedesco di cinque Mondiali: «È giusto scoprire il massimo della verità».

- Meglio il pubblico o il campo di gioco?

- Ho il dente avvelenato con il pubblico. Con i mega schermi negli stadi abbiamo perso ogni spontaneità. La gente è in preda a un delirio narcisistico che concretizza non appena si avverte in quadrata.

- C'è una partita allo stadio e una in poltrona?

- Il compito della regia è quello di riportare la realtà del campo nello schermo. Per Bruno Pizzul Italia Germania 4-3 ebbe una brutta regia, con camere posizionate male e un Nando Martellini disperato, la realtà, però spuntò fuori, bellissima. Il regista non può essere di parte. Il calcio ha unificato tutte le lingue del mondo e il calcio in tv ha unificato il calcio.

- C'è un campione da tv e uno dal vero?

- Certo, un tempo chi sapeva giocare stava in attacco e chi no in difesa. Ma il mito è il goal. La tv accentua l'eroe e l'errore. Penso all'urlo di Tardelli,

nessuna camera bassa ha creato tanto entusiasmo.

- Perché la tecnologia fa fatica a imporsi nelle decisioni tecniche?

- Perché il calcio ha un margine di aleatorietà irrinunciabile. Ma ormai è un male necessario.

- Le partite degli anni cinquanta e sessanta, quelle immagini sembrano lentissime ...

- È lento il ritmo della ripresa ed è lento anche il gioco, l'accanimento che c'è intorno al pallone allora non c'era.

- La radiocronaca e la telecronaca, passando dalla radio alla tv, a volte sembra di perdere tutto l'avvincente che la voce regala e che le immagini negano ...

- È vero. Ma le prime partite televisive, Andrea, erano radiocronache fomentate dalle immagini. Man mano questo rapporto si è capovolto e il telecronista è diventato un compagno di visione preparato e sul posto, non più un affabulatore.

- Hai mai visto come registra immagini importanti che non hai proposto alla visione di tutti?

- Non so se ho fatto bene a indugiare sul ginocchio fraccassato di Ronaldo, sono stato molto discreto sulla morte di Senna e sulla tragedia di Ratzenberger, sempre a Imola, il giorno prima di Ayrton, la materia cerebrale gli usciva dal casco. Io ho visto, voi no ...

Il libro

Sinistra-Israele: rapporto da ricostruire

Massimo Adinolfi



PUÒ SEMBRARE UN PARADOSSO CHE LE ANALISI PIÙ APPROFONDITE E DETTAGLIATE DEL LIBRO DI FABIO NICOLUCCI, Sinistra e Israele. La

frontiera morale dell'Occidente (Salerno editrice), siano dedicate alla destra, israeliana e americana, ma è un paradosso solo apparente. Perché è anzi proprio nella rottura operata nel discorso pubblico dai neoconservatori, che va ricercato il motivo di fondo, anzi l'urgenza politica che ispira il saggio: ricostruire il rapporto della sinistra con Israele, ripensare il sionismo e le sue origini socialiste, riconsiderare il destino dell'Occidente muovendo dalla sua parte più singolarmente esposta, lo Stato di Israele, ritrovare un rapporto più stretto con una delle fonti ultime di legittimazione dell'identità occidentale. La coppia di termini che forma il titolo del libro è oggi - e ormai da quasi cinquant'anni - fortemente divaricata, e il libro di Nicolucci aiuta a capire perché. Ricostruendo anzitutto le vicende storiche, ma dedicandosi con particolare attenzione allo scontro delle idee.

Non a caso il fulcro analitico del libro si trova nei due lunghi paragrafi dedicati a «Israele e la destra neoliberista» e alla «battaglia sul sionismo», a come cioè a partire dallo «snodo cruciale» della guerra dei Sei Giorni (1967) sia incubato quel vasto fronte ideologico che avrebbe poi guadagnato l'egemonia in Israele e negli Usa con la dottrina neocon: fortemente

identitaria, fortemente interventista, fortemente manichea, capace di fornire una chiave di lettura globale della lotta al terrorismo, intrisa di moralismo e insofferente verso ogni forma di compromesso, di mediazione, di riforma.

Il libro di Nicolucci è davvero prezioso, non solo perché aiuta a ricostruire una fitta trama di idee che non è rimasta confinata nei circoli accademici ma si è tradotta in una dottrina geo-politica assai influente, capace di condizionare in profondità la politica estera americana (in particolare sotto la presidenza di Bush figlio), ma perché indica con cura quale sia stato il nucleo germinale della dottrina neocon, e cioè l'azione dapprima ideologica e organizzativa, poi direttamente politica dispiegata da Benjamin Netanyahu, attuale premier israeliano. L'interventismo neocon si è infatti saldato con - anzi, per molti aspetti è germinato da - una interpretazione identitaria e particolaristica dello Stato di Israele sostenuta dalla destra neoconservatrice israeliana, che si è riflessa anche sulla costruzione dell'occidentalismo in chiave di scontro di civiltà con il mondo islamico. Questa lettura fortemente «polemica» dei concetti politici, che accomuna tutti i teorici neocon, ha avuto in realtà la sua più intensa formulazione in Carl Schmitt. Il suo approfondimento richiederebbe dunque una rivisitazione del controverso rapporto fra il grande giurista tedesco, compromesso col nazismo, e il filosofo ebreo Leo Strauss, emigrato in America e nune tutelare dei neocon americani: così distanti per certi versi l'uno dall'altro ma, per altri versi, accumulati dalla medesima ossessione del moderno, cioè da una sostanziale sfiducia nelle deriva della modernità liberale, democratica e socialista. Nicolucci sceglie invece un'altra strada, più interna ai percorsi della storia e forse anche più fruttuosa, perché in grado di indicare un concreto orizzonte politico e non soltanto un fronte intellettuale.

Alla fine del secondo capitolo, Nicolucci si sofferma infatti brevemente sul seme piantato nell'ebraismo americano da JStreet, movimen-

to nato nel 2008 e cresciuto grazie alla sponda dell'amministrazione Obama. L'esperienza di JStreet corrisponde allo sforzo di ridefinire il campo politico del sionismo americano, per sottrarlo all'egemonia dei neoconservatori (sforzo che, peraltro, percorre anche il libro). Lo stallo attuale nel processo di pace israelo-palestinese ha reso problematico il tentativo, ma - commenta Nicolucci - «un prezioso seme è stato messo». Il punto è allora se si possa piantare un seme anche nella sinistra europea e italiana, ridefinendo le coordinate politico-ideologiche con cui da sinistra si guarda al conflitto israelo-palestinese e all'intero scenario mediorientale. Nicolucci pensa che ciò sia necessario, e credo che abbia ragione. Credo abbia ragione anche nel rifiutare le chiavi di lettura di quel conflitto in termini di ricchi contro poveri, o di oppressori contro oppressi, così come credo che le abbia nello sterzare le radici dell'antioccidentalismo della sinistra, che affonda in uno scacchiere internazionale da tempo finito. La somma di queste ragioni rende infine ineludibile il confronto con la proposta politica avanzata nelle conclusioni: un «occidentalismo di sinistra» privo di connotazioni aggressive, imperiali o neocoloniali, ma capace di includere senza incertezze nel proprio perimetro storico e culturale Israele, proprio per poterne con maggiore legittimità criticarne le politiche. Non è un passaggio semplice, perché costringe a rivedere il principio dell'equidistanza che porta solo «all'indifferenza e al moralismo impotente», ma è per Nicolucci un passaggio ineludibile, se la sinistra non vuole condannarsi all'irrelevanza. Ed è forse anche un passaggio politicamente opportuno, se e finché permette comunque, come l'Autore ritiene, di considerare il conflitto israelo-palestinese come uno scontro non fra un torto e una ragione ma fra due ragioni. Contro i neocon e anche contro la vecchia sinistra, che condividono l'idea che a confrontarsi invece siano un torto e una ragione, anche se di quel torto e di quella ragione forniscono identificazioni opposte (e speculari).

L'intervento

Eterologa, Lorenzin si muova per garantire un diritto

Laura Puppato
Senatrice Pd



IL 24 GIUGNO, ASSIEME ALLE SENATRICI MATTESINI E DEBIASI, HO DEPOSITATO IL TESTO DEFINITIVO DI UNA MOZIONE SULLA PMA (procreazione medicale assistita) di tipo eterologo. Ci siamo rese conto immediatamente, dopo il deposito della sentenza della Corte Costituzionale e grazie all'ausilio di valenti esperti, della necessità di intervenire velocemente, per via esecutiva e regolamentare, così da rendere fin da subito questo diritto realizzabile nel pieno del suo significato e con i necessari criteri di trasparenza e tutela di donatori e riceventi.

La sentenza, che ha abrogato il divieto di fecondazione assistita di tipo eterologa (ovvero la fecondazione assistita nel caso in cui uno dei coniugi sia sterile e quindi si debbano utilizzare gameti di un donatore esterno alla coppia) giunge come evento rivoluzionario, ma non inaspettato. Fino a questo momento la legge 40 dal 2004, e quindi per ben 10 anni, aveva creato un'incredibile disparità, tutta italiana. Tanto più era grave la patologia (in questo caso la sterilità), minore era la possibilità di avere assistenza da parte del sistema sanitario.

In termini di principio costituzionale e di logica umana, dovrebbe essere il contrario, per questo dove non è arrivata colpevolmente la politica fino a ieri, giunge la Corte. Per fare un esempio: il sistema fino a questo momento ha funzionato come se il paziente con l'influenza venisse ricoverato in ospedale, mentre al paziente con una malattia grave, come un tumore, fossero precluse le cure. Oltre al significato giuridico e tecnico, c'è dunque una grande valenza politica in questa sentenza. Ogni 100 coppie europee che si spostano dal proprio Paese per accedere alla fecondazione eterologa, ben 31 sono italiane, stiamo parlando di migliaia di cittadini italiani costretti a sobbarcarsi lunghi e costosi viaggi, con spese che vanno da un minimo di 2500 euro fino a raggiungere gli 8000. I dati sono in questo caso emblematici della condizione italiana: il 63% delle coppie che hanno chiesto di avere accesso alla fecondazione eterologa in Spagna, sono nostri connazionali. Di fatto, si potrebbe dire che abbiamo contribuito fortemente a mantenere il sistema sanitario spagnolo. Dobbiamo concludere che il sistema politico non è stato in grado di recepire una forte richiesta che veniva dai cittadini, né tanto meno le indicazioni chiare che venivano dall'Europa, tramite la Corte dei diritti di Strasburgo e le direttive che pure abbiamo recepito. Oggi dunque, l'Italia fa un bel passo avanti grazie ai giudici e alla ministra della salute Beatrice Lorenzin spetta il compito di rendere chiari e definitivi i meccanismi operativi, senza porre altro tempo in mezzo e senza opacità di condizioni. Di qui la nostra puntuale richiesta.

Risulta evidente il ritardo accumulato in 10 anni sui temi etici e dei diritti, l'arretratezza più che l'incapacità del legislatore si è manifestata nella sua inertezza e pone in agenda l'urgenza di attuare rapidamente le riforme sui diritti individuali e di coppia che in questa legislatura si vanno via via delineando, così da aumentare il livello di civiltà raggiunta ma anche l'efficienza del sistema pubblico italiano. Da lenti e pensosi come tartarughe a lesti e precisi come lepri. Alcuni commentatori dell'area cattolica hanno parlato di una disgiunzione tra genitorialità biologica e giuridica. Ciò, interpretato in senso stretto, è vero, ma non è la prima forma di famiglia in cui questo avviene. Lo Stato - e proprio come cattolica non posso che convenirne pienamente - riconosce il legame affettivo come base della famiglia e il massimo esempio di questo si ha nelle adozioni. Le due situazioni sono analoghe, nel momento in cui la genitorialità biologica viene meno, c'è una genitorialità affettiva che la sostituisce, senza creare alcun corto circuito etico. In questo momento la necessità di primaria importanza è garantire che il diritto alla famiglia sia esteso al suo massimo potenziale, tramite regolamenti che sappiano cogliere la novità della sentenza e il carattere dinamico di questi fenomeni che nella società assumono via via maggior rilievo e sempre maggior naturalezza. Da qui l'importanza della mozione che chiede al Governo, specialmente al ministero della Sanità, di agire bene e velocemente, in particolare con l'inserimento della Pma di tipo eterologa nei Livelli Essenziali di Assistenza (Lea), così da poterne usufruire nelle strutture sanitarie pubbliche.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 28 giugno 2014
è stata di 68.057 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Publicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Site web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

